

cinema >>> Isabelle Huppert - "una certa idea di verità"

Protagonista di Gabrielle, l'ultimo film di Patrice Chéreau presentato al Festival di Venezia, Isabelle Huppert anche in quest'occasione non manca di spiazzare lo spettatore. A partire da questa pellicola qualche riflessione sulla recitazione dell'attrice francese.

di Maria Pia Petri

Chéreau ci propone un film che vorrebbe mostrare l'ambiguità e la sfaccettatura dell'Amore, nonché la sua impossibilità. Ma per quanto in *Gabrielle* si percepisca un simile tentativo il film rivela il fallimento di una tale tensione, che si allenta restando imbrigliata fra il melodramma e la storia particolare.

Sullo schermo si susseguono immagini compiutamente drammatiche, in cui all'ironia non è lasciato alcuno spazio. Con impeccabili costumi d'epoca i personaggi si aggirano in ambientazioni accuratamente ricercate e la colonna sonora annuncia puntualmente ogni accadimento, azzerando in tal modo l'imprevisto. Il regista vorrebbe rappresentare le insolubili contraddizioni di un vero sentire eliminando ogni sincero spiazzamento: neanche un 'errore', nessuna maschera lacerata che ci mostri la presenza di un corpo 'nudo' sotto le vesti della finzione.



Con questi presupposti, il pubblico non può che vivere in poltrona il dramma di quelle anime, immedesimandosi *tout court* nel dolore di volta in volta mostrato, senza porsi il dubbio che la tragedia stia nella compresenza degli opposti, nel simultaneo manifestarsi di divergenti tensioni e pulsioni.

Soltanto Isabelle Huppert, introducendo un elemento di dissonanza, quando non silenziata dalla monotonia dell'insieme, spezza quella corale armonia. L'attrice, anche in questa occasione solo apparentemente parca di sé, non manca mai di mostrarci un volto contraddittorio. Priva di eccessi nei gesti, nel tono di voce e nei movimenti, la sua recitazione è tuttavia sempre 'sporcata', mai compiutamente lineare, mai a tutto tondo. Né sopra né sotto le righe eppure mai in riga, sempre leggermente 'fuori parte'.



Sopra. Sul volto di Isabelle Huppert (nella foto, in *Gabrielle*) le labbra si piegano appena in un sorriso tanto lieve quanto penetrante senza quasi modificarne i lineamenti, mentre gli occhi, poco più che socchiusi, rivelano uno sguardo fermo e distaccato ma al contempo incuriosito e interessato.

Sotto. Nella commedia di François Ozon, *Otto donne e un mistero*, Isabelle Huppert (nella foto) è Augustine, donna acida e arcigna ma evidentemente finta e ironica: a tratti l'attrice indossa i panni di divertita spettatrice e sul suo volto compare un sottile sorriso estraneo alla parte.

Il suo volto sembra non potersi contenere dietro la maschera: apparentemente immutabile in realtà non manca mai di esprimere a un tempo piccoli accenni di sorriso e punte di amarezza, restando sempre su un doppio registro. A lineamenti che non trovano tranquillità si aggiungono, a sfaccettarne l'espressione, quasi impercettibili tic e baluzie. Le parole irrompono nette s'un volto un attimo prima confuso ed esitante, e le frasi si concludono troppo in fretta, quasi all'improvviso, su un viso che subito torna nuovamente incerto, a voler nascondere ed esprimere, ancora al contempo, un non detto.

Asciutta ed essenziale la Huppert è sempre tesa, d'una tensione che cela una forzatura e la fa tanto decisa quanto fragile, esposta e a rischio: come se camminasse fra cocci di vetri, con movimenti decisi,

risoluti e rapidi ma preceduti e seguiti da brevi e minimi momenti di esitazione.

Con questa ricchezza di sfumature l'attrice sfaccetta tutti i suoi personaggi, altrimenti perfettamente conclusi e dunque *del tutto* falsi, spiazzando in tal modo lo spettatore e inducendolo a prestare uno sguardo attento, a restare in allerta e non passivo.

Rispondendo a una domanda di Andrea Caramanna (www.sentieriselvaggi.it) la Huppert sostiene: "Anche per un personaggio molto semplice cerco di trovare un po' di difficoltà per rendere più autentica l'espressione, perché credo che ci sia nelle persone una zona di luce e una zona d'ombra. Cerco di rendere conto di questo miscuglio di sentimenti [...]". E ancora, parlando di *Ma mère* del regista Christophe Honoré (WWW.kataweb.it/cinema): "E' vero, questo film, è una provocazione, uno scandalo, ma questo non avrebbe alcun valore se non fosse il corollario di una specie di innocenza, di fragilità'.

Proprio in questo cercare e mostrare una luce nell'ombra e un'ombra nella luce la Huppert ci rivela la propria *autenticità*: anziché proporci semplici e false certezze (prerogative della recitazione naturalistica, a tutto tondo), ci suggerisce una *verità* sfaccettata e incerta, complessa e contraddittoria.

Sempre riferendosi a *Ma mère*, l'attrice francese sostiene: "non ho affrontato il ruolo pensando *questa è una madre che va a letto con suo figlio*, piuttosto l'ho vista come un'esplorazione poetica e letteraria dell'animo umano". Ed è proprio la capacità di non restare intrappolata nel ruolo, la fatica e il rischio di esporsi in prima persona non aderendo completamente al proprio personaggio, che le consente di avvicinarsi all'animo umano e non semplicemente a *un* animo umano.

Isabelle Huppert non si considera un'artista, "non credo di esserlo", dice, "non è questa l'immagine che ho di me. [...] Nondimeno, credo che quello che mi ha guidata nella scelta dei ruoli è stata una certa idea di verità, una certa idea del cinema. Che non è per forza qualcosa fatto per rendere più bella la verità" (www.capital.it/trovacinema, intervista di Arianna Finos).

Umile e onesta, la Huppert, a differenza di molti altri attori, ha il coraggio di usare il proprio grande talento per svelarci una verità non 'abbellita', mostrandoci una realtà né ovvia né edulcorata.



Isabelle Huppert (nella foto, in Gabrielle), introducendo un accenno di sorpresa e un impercettibile sorriso ironico allo sguardo, riesce a rendere intenso quel sentimento di disprezzo che le si legge sul volto, pur mantenendo tratti somatici quasi inalterati e distesi.